

ATTUALITA DI GRAMSCI

Ennio Antonini

PARTITO E STATO IN GRAMSCI

Nel 70° di Antonio Gramsci, maestro e martire della lotta per l'emancipazione e la libertà, sulla scena internazionale ricompaiono gli spettri minacciosi della guerra e del fascismo.

Terroristiche convergenze parallele di imperialisti statunitensi e di sceicchi feudali insanguinano i popoli, devastano le nazioni più deboli, riportano indietro le condizioni di vita e di lavoro delle masse, aziendalizzano e imbrattano il mondo intero sospingendolo verso una nuova e terrificante fase di fascismo e di guerra.

Il fascismo come movimento di reazione armata che si propone lo scopo di disgregare e di disorganizzare la classe lavoratrice per immobilizzarla, rientra nel quadro della pratica tradizionale delle classi dirigenti italiane (oggi europee ndr) e nella lotta del capitalismo contro la classe operaia (Antonio Gramsci, *La costruzione del Partito Comunista*, Einaudi 1978, pag. 495).

Per imporre la restaurazione del suo dominio, la borghesia finanziaria, ha principalmente mirato a frantumare i luoghi del lavoro e della ricerca e a dividere e demolire le organizzazioni politiche, sociali, sindacali e statali del movimento operaio, servendosi dell'oscurantismo vaticano e del revisionismo moderno, di destra e di *sinistra*, che Gramsci svelò e condannò con lucide analisi di classe fin dai suoi primi impegni giovanili.

Sono stati indeboliti e distrutti potenti stati socialisti, fiorenti settori economici pubblici (Iri in Italia), sistemi di scuola pubblica per la formazione generale politecnica dei giovani e forti partiti comunisti.

Nello stesso tempo, influenti sindacati di massa e sviluppati sistemi cooperativi vengono assimilati dal dominio finanziario borghese per esercitare egemonia economica e sociale sui lavoratori.

Il *divide et impera* imperialista, di antica memoria romana, ha restaurato la sua influenza oscurantista in un mondo dove aveva mosso i primi passi, l'egemonia culturale unitaria del nuovo pensiero collettivo del proletariato moderno

Un'egemonia magistralmente approfondita da Antonio Gramsci, come ultimo potere politico di classe che, nel corso della società socialista di transizione, dovrà essere esercitato dal proletariato, portatore antropico dei valori della futura società comunista.

Il più universale di questi valori destinato a ricomporre l'unità dell'intera società umana, è lo stretto legame tra teoria e pratica, tra la struttura economico sociale e la sovrastruttura politico culturale, tra il mondo del lavoro e quello istituzionale, fonti della vera democrazia, cioè del vero governo del popolo.

Un governo organico alla produzione e alla ricerca, così lucidamente indagato da Gramsci: *“poiché lo stato operaio è un momento del processo di sviluppo della società umana che tende a identificare i rapporti della sua convivenza politica con i rapporti tecnici della produzione industriale, lo stato operaio non si fonda su circoscrizioni territoriali, ma sulle formazioni organiche della produzione: le fabbriche, i cantieri, gli arsenali, le miniere, le fattorie.”*

Contro questa novità storica, scaturita dalla Rivoluzione d'Ottobre, il grande capitale finanziario europeo scatenò una furiosa reazione fascista e nazista.

In Europa i tentativi rivoluzionari vennero schiacciati sul nascere, mettendo a ferro e fuoco tutti i paesi come l'Ungheria, la Germania e l'Italia, dove vennero Massacrati decine di migliaia di operai e i Consigli dei lavoratori furono snaturati o completamente annientati.

Successivamente, nella stessa Unione Sovietica, nell'estremo tentativo di unire tutta la nazione socialista contro l'aggressione nazifascista, con la modifica costituzionale del 1936, venne ristabilito il suffragio universale elettorale rappresentativo.

Questa patriottica rinuncia del proletariato e lo scioglimento della Terza Internazionale comunista del 10 giugno 1943 diedero impulso ad un vastissimo fronte democratico resistenziale internazionale che porterà alla sconfitta il nazifascismo.

Tuttavia, la rottura sciovinista kruscioviana nei primi anni '50 e il sopravvento del revisionismo moderno, sedotto dal suffragismo borghese, in tutti i paesi hanno nuovamente agevolato la divisione tra governanti e governati, hanno rinchiuso i Consigli (Soviet) dei lavoratori nei luoghi di lavoro e nell'economicismo, minando la loro centralità nella gestione del potere politico e favorendo la restaurazione oscurantista.

Una temeraria Restaurazione di classe della borghesia finanziaria che accentra nelle sue mani tutto il potere economico, politico e governativo, instaurando un soffocante neoassolutismo, facendosi beffe e demolendo il suo stesso Stato rappresentativo della divisione dei poteri.

Un ritorno all'assolutismo feudale, spazzato via dalle rivoluzioni dell'ottocento, quando i Re, gli Zar e i Papi erano i maggiori proprietari terrieri e i detentori del potere politico e religioso. I Bush, i Berlusconi, i neoaspiranti Montezemolo e De Benedetti, e il sempiterno Papa sono i maggiori possessori di imperi finanziari, somiglianti a colossali iceberg bianconeri, dove un quinto appare in superficie e i gelidi quattroquinti sommersi soffocano, distruggono e sospingono nella sempre più nera illegalità le attività economiche e il tessuto politico istituzionale democratico dell'intera società internazionale.

Sottraendolo alle larghe masse e lesinandolo alla stessa produzione capitalistica, la borghesia finanziaria accumula indebitamente il denaro e, in collusione con la criminalità, lo usa per speculazioni e luridi affari.

Sorto per favorire la distribuzione capillare dei beni e la loro produzione allargata, l'accumulazione speculativa del denaro è un attentato alla libertà delle persone e allo sviluppo della civiltà.

Da una nota emittente privata, un famoso economista denunciava, come grave pericolo per il mondo libero, il Governo della Repubblica Popolare Cinese che usa i suoi 3 milioni di miliardi di riserve di valuta estera (euro e dollaro) per acquistare aziende in dissesto finanziario, nei paesi occidentali, senza accorgersi, bontà sua, che in quello stato sono state ridotte dall'uso speculativo fatto, *nel mondo liberista*, da un ristretto numero di neri padroni di svariati milioni di miliardi.

In questa titanica lotta di classe tra il morente potere della borghesia finanziaria e il nascente potere della classe operaia, Antonio Gramsci, nel pensiero e nell'azione, è stato il maestro dell'unità organica dei tre fondamentali aspetti della lotta del proletariato: educazione, mobilitazione e organizzazione.

Gramsci parlamentare unitario forse appare una concessione alla “semplificazione mediatica,” ma aiuta a riproporre quella stretta organicità, tipicamente gramsciana, contro la quale hanno infierito la borghesia finanziaria e i suoi lacchè per dividere e tentare di riportare il mondo aldilà della Rivoluzione d'Ottobre e della stessa Rivoluzione francese.

Contro questa reazionaria politica di classe del *divide et impera* della borghesia imperialista, Antonio Gramsci ha lottato in tutta la sua vita, mantenendo un coerente atteggiamento unitario: emblematica la sua elezione a Segretario di Torino, nell'agosto 1917, in piena guerra mondiale contro la quale lottò con estrema decisione, mentre il gruppo dirigente centrale del Psi era sostanzialmente collaborazionista.

Nonostante un poderoso impegno ideale e politico, condotto sulle pagine de *L'Ordine Nuovo* e fra i nascenti Consigli di Fabbrica della Torino industriale degli anni 1917-1920, non risultò possibile la sconfitta definitiva delle deviazioni anarcoriformiste presenti nel Psi e nel movimento sindacale dei lavoratori.

Fin dalla sua fondazione, il Partito Socialista Italiano è stato costantemente dominato da oscillazioni e conflitti di natura massimalista e riformista, derivanti dall'influenza dell'Italia bottegaia e contadina di oltre 8.400 comuni, scomposti in piccoli borghi, quartieri, contrade e villaggi raccolti attorno a 95.600 campanili e chiese.

Lo scossone della prima Guerra mondiale e la dura vita collettiva nelle trincee corrosero le basi materiali di questa atavica mentalità e fecero emergere il conflitto di classe tra il nascente proletariato e la borghesia, principalmente nelle grandi città industriali.

Le forti lotte della classe operaia piemontese del biennio rosso 1919-1920 non incontrarono la necessaria guida politica del Partito leninista. Per le debolezze e gli atteggiamenti oscillanti dei più stretti collaboratori de *L'Ordine Nuovo* (Tasca, Terracini, Togliatti), esso sarà fondato solo il 21 gennaio 1921 e verrà guidato da un gruppo dirigente settario, quando la lotta rivoluzionaria del proletariato italiano era già entrata nella sua fase calante.

Tuttavia, insieme alle paure suscitate dalla Rivoluzione d'Ottobre, ciò fu sufficiente a spaventare la borghesia finanziaria italiana che ricorrerà al terrorismo delle squadacce e della teppaglia fascista.

Il primo governo Mussolini, nominato dalla Camera dei Deputati il 19 novembre 1922 (del quale fece parte anche Giovanni Gronchi, successivamente ripagato con una larga elezione a Presidente della Repubblica antifascista e votato pure da Alcide De Gasperi, anch'egli riconosciuto con un generale processo di santificazione), rivelò subito il suo volto repressivo contro i comunisti, come agognano di fare oggi i neofascisti berlusconiani: nel febbraio 1923 vennero arrestati quasi tutti i componenti del Comitato Centrale del Pcd'I, 72 segretari provinciali del partito e 41 della Federazione giovanile, nonché migliaia di lavoratori comunisti di tutte le province del paese. Venne emesso un mandato di cattura contro lo stesso Antonio Gramsci, mentre si trovava a Mosca dove aveva partecipato al 4° Congresso dell'Internazionale Comunista.

Potette tornare nel suo paese solo il 12 maggio 1924, dopo l'elezione a deputato comunista del 6 aprile protetto, per così dire, dall'immunità parlamentare.

Al ritorno ritroverà il suo Partito Comunista d'Italia quasi interamente distrutto dalle persecuzioni mussoliniane e dal settarismo bordighista trotckista.

Eletto Segretario del Partito nell'agosto 1924, il Deputato comunista Antonio Gramsci utilizzerà le relative prerogative parlamentari per costruire la massima unità di tutte le forze antifasciste contro l'incalzante regime poliziesco mussoliniano, principalmente per ricostruire il Partito Comunista d'Italia.

In un anno e mezzo girerà tutte le province del paese, portando al 3° Congresso del Partito, svoltosi a Lione dal 20 al 26 gennaio 1926, questi prodigiosi risultati organizzativi: 460 cellule d'officina con 4.000 operai; 750 di strada, con 7.000 organizzati; 950 di villaggio con 10.000 compagni; i 21.000 militanti terranno 2160 Congressi periferici che eleggeranno i delegati agli oltre 100 Congressi provinciali intermedi i quali, a loro volta, nomineranno i delegati al Congresso nazionale centrale, dove 67 congressisti dibatteranno con passione per una settimana, in una città di un paese straniero, definendo la politica e l'organizzazione del primo Partito leninista italiano.

Il Partito comunista che uscì dal Congresso di Lione, rafforzato da un chiaro programma e da una forte e diffusa organizzazione di classe, spaventò a tal punto la borghesia che, mettendosi sotto i piedi le prerogative parlamentari, prima della fine dello stesso anno 1926, precisamente l'8 novembre, arrestò il deputato Segretario generale del Pcd'I. Fermato qualche giorno prima,

mentre si recava ad una riunione del suo partito, Gramsci venne rinchiuso nelle galere fasciste, dalle quali uscirà morto diversi giorni dopo la scadenza del termine fissato.

Forse anche per questo il Partito comunista costruito da Gramsci non riuscì a bloccare il fascismo, già abbastanza esteso nella società italiana, ma sarà l'unica organizzazione politica a resistergli e ad innervare la guerra popolare partigiana di Liberazione che ne spazzerà il potere governativo.

Denunciare in Parlamento i crimini della borghesia (vedasi il discorso del 16 maggio 1925, ibidem pag.75), lottare per l'unità di tutte le forze progressiste contro il fascismo e l'imperialismo, costruire o rafforzare il Partito comunista tra la classe operaia e le larghe masse lavoratrici e democratiche, criticare con severità le radici di classe delle deviazioni, sempre con la più calda fraternità per curare la malattia e salvare l'ammalato, svolgere un costante impegno per la mobilitazione di tutte le energie popolari e intellettuali, partire dalle condizioni nazionali e tendere all'unità della lotta internazionale del proletariato, educare costantemente soprattutto le giovani generazioni al nuovo pensiero collettivo sono stati l'essenza viva dell'impegno organico del parlamentare comunista unitario Antonio Gramsci.

Il maestro più amato del proletariato rivoluzionario internazionale, per la fede fino al martirio nella mobilitazione delle masse per la trasformazione sociale.

Eguale importante risulta il suo insegnamento per una soggettività politica organicamente impegnata nell'implacabile denuncia mediatico istituzionale, nella lotta generosa per l'unità delle forze progressiste contro la fascistizzazione governativa e nell'infaticabile costruzione del Partito comunista.

Partito comunista genialmente approfondito da Gramsci, nelle condizioni di una società capitalistica evoluta, come *intellettuale collettivo*, di quadri e di massa, dell'avanguardia della classe operaia, insediato soprattutto tra i lavoratori amanti dello studio e i ricercatori amanti del lavoro.

Un'anima di classe in un'articolazione di massa per una funzione di educazione e di mobilitazione organizzata, così enunciata da Gramsci:

al proletariato deve essere garantita nel partito stesso una funzione direttiva;

raccogliere intorno a sé e guidare tutti gli elementi...intellettuali... che per una via o per un'altra sono spinti alla rivolta contro il capitalismo. Così pure il Partito comunista non può chiudere le porte ai contadini. (ibidem pag.504)

Il socio uditore passivo, reclamante miglioramenti sindacali della tradizione riformista, viene educato da Gramsci a militante comunista attivo e consapevole del cambiamento sociale organico, sia nei suoi aspetti economici che nel senso della presa del potere politico.

Nella verticalità dialettica conoscenza trasformazione, vivono nel partito i suoi due caratteri fondamentali, l'egemonica direzione di classe e la creativa espressione di massa.

La diffusa comprensione del contributo di Gramsci sulla concezione del partito marxista-leninista e la sua applicazione internazionale sono divenute decisive per l'approfondito e vasto dispiegarsi della funzione dirigente della classe operaia nella lotta per la trasformazione rivoluzionaria democratica di massa della società contemporanea.

Sono i due aspetti, uniti e distinti, che ricorrono costantemente nell'analisi gramsciana e rivelano l'elemento cosciente, dialetticamente legato a quello creativo della viva spontaneità dei movimenti delle masse.

Questo continuo legame con la realtà in trasformazione mantiene vivo e pulito il partito e costante la direzione del suo elemento cosciente di classe su quello spontaneo di massa.

L'ormai più che secolare esperienza storica della lotta per il socialismo dimostra che anche nel partito, organismo politico apicale espresso dalla società divisa in classi, sono presenti i due caratteri fondamentali: l'elemento cosciente di classe e quello creativo di massa.

L'assunto che l'elemento cosciente di classe sia presente solo nel partito e che quello creativo di massa operi negli organismi specifici(sindacali, ricreativi, culturali...) è un'interpretazione meccanicistica burocratica estranea al marxismo-leninismo. Essi sono elementi legati e dialettici che la società divisa in classi riflette in tutti gli organismi che la compongono.

Il revisionismo moderno ha oscurato questa scientifica concezione di classe del partito comunista: quello di destra lo ha trasformato in un organismo amorfo, interclassista e pletorico; quello di *sinistra* in una setta autoreferenziale e parolaia.

Gli uni e gli altri staccati dalla classe operaia e dominati da burocratici gruppetti dirigenti, inevitabilmente subalterni della grande borghesia finanziaria e privi di ogni forza reale di cambiamento rivoluzionario.

Il Partito comunista è rivoluzionario non quando è privo di riflessi di altre classi, del tutto inevitabile e normale, *ma quando al proletariato è garantita nel partito stesso una funzione direttiva, perché classe rivoluzionaria.*

Questa viva affermazione del ruolo dirigente della classe operaia infonde nell'intera società il suo coesivo umanesimo scientifico, base fondamentale per il libero sviluppo della nuova personalità sociale.

Nella più evoluta e complessa società contemporanea, dove la mobilità e l'organizzazione sociale hanno raggiunto una spazialità e una temporalità più osmotiche e dinamiche, le specificità della lotta di massa sono più direttamente legate a quella generale e politica di partito, come avvertito dallo stesso Gramsci.

Questo non significa trascurare il ruolo degli organismi sindacali e sociali ma ricostruire il partito comunista con un'architettura organizzativa più dialettica con la società, sulla quale esercitare una più efficace e diretta egemonia ideale, politica e organizzativa della classe operaia.

In definitiva, il partito comunista può affermare nella società l'egemonia del proletariato se la stessa è chiaramente operante al suo interno, sulla base di una limpida architettura organizzativa di classe.

L'approfondimento di Gramsci della sua concezione, l'integrazione raggiunta tra le società di una medesima area imperialista e le differenti esperienze storiche del socialismo suggeriscono una dimensione plurinazionale del partito comunista e una sua salda

direzione da parte degli elementi d'avanguardia della classe operaia: gli organismi di direzione di tutte le istanze del partito devono essere composti in maggioranza da compagni dirigenti delle cellule presenti nei luoghi della produzione e della ricerca scientifica.

Non potendo sottacere la forza esplosiva del pensiero rivoluzionario di Gramsci, la borghesia finanziaria, servendosi del revisionismo moderno di destra e di *sinistra*, suo gattopardesco *cavallo di Troia*, operante sul terreno del movimento operaio, ne ha sterilizzato i contenuti di classe, utilizzandone quelli universali per puntellare la sua traballante egemonia reazionaria.

In questa fase delicata della lotta di classe, i marxisti leninisti devono interpretare creativamente l'insegnamento di Antonio Gramsci, non solo nella denuncia istituzionale e nella battaglia unitaria, ma principalmente nella lotta per l'unità dei comunisti e per la ricostruzione del partito leninista.

Rotto *il vaso di Pandora* del fuorviante confronto Est Ovest, la temeraria restaurazione del dominio della borghesia finanziaria ha riproposto in tutta la sua cruda evidenza, la lotta contro la classe operaia internazionale.

Una concentrica aggressione economica, diplomatica e militare contro il proletariato e i popoli oppressi, alla quale si oppongono crescenti resistenze e mobilitazione di tutte le forze progressiste, per impedire una nuova e terrificante guerra mondiale.

Questi sforzi delle forze antimperialiste possono spezzare la spirale del fascismo e della guerra, imposta dall'assolutismo dei grandi banchieri e dei neri speculatori finanziari, se si dispiega, in tutta la sua forza, il ruolo dirigente della classe operaia.

Solo l'autorevolezza storica, politica e morale, della classe operaia può spezzare la spirale assolutista del dominio finanziario imperialista, costruendo un vasto blocco storico per un profondo cambiamento sociale.

Un rivolgimento rivoluzionario di massa che metta sotto lo stretto controllo pubblico i principali centri imperialisti finanziari, sotto il ruolo dirigente della classe operaia, guidata dal partito comunista gramsciano.

Un consapevole ruolo dirigente internazionale che oggi può necessariamente prendere impulso dai punti più alti dell'esperienza storica, *cosciente e organizzata*, sviluppatasi, principalmente, nei paesi imperialisti.

Antonio Gramsci, alle oltre 100 province italiane che percorse negli anni 1924-1925, aggiungerebbe quelle del Benelux, della Francia, della Germania dell'Inghilterra, della Spagna e della Svizzera, senza disdegnare l'utilizzo selettivo di classe delle moderne reti elettroniche.

Due milioni di chilometri quadrati, 310 milioni di abitanti, 159 delle prime 500 multinazionali, diverse delle quali con capitale pubblico e misto, circa 8.000 Centri interdipartimentali e Unità Complesse della ricerca universitaria pubblica, 87 complessi laboratori pubblici della più avanzata ricerca scientifica, oltre il 25% del Pil mondiale, circa 20 milioni di lavoratori e di ricercatori, oltre 2000 Collettivi, Consigli e *Coordinamenti dei delegati* delle grandi unità della produzione e della ricerca, formano il dato strutturale e di classe di quest'area imperialista in declino.

La classe operaia deve assumere la dignità del suo patrimonio storico e la risoluta responsabilità di gestirlo nell'interesse della società internazionale, sottraendolo al saccheggio dei neri padroni del denaro.

I comunisti educati dalla scuola di Gramsci devono organizzarsi e legare la lotta politica dei lavoratori di quest'area nevralgica con quelle dei restanti lavoratori europei, principalmente, dell'ex Unione Sovietica, ove esistono la più significativa esperienza di costruzione del socialismo e le più grandi riserve energetiche e di materie prime.

Solo un'Europa del lavoro, della scienza, della democrazia e del socialismo, veramente unita dall'Atlantico al Pacifico, sottratta al dominio dei banchieri e degli speculatori finanziari dal potere politico della classe operaia può divenire, baluardo della pace e sostegno avanzato delle lotte di emancipazione nazionale e sociale di tutti i popoli del mondo.

Un'Europa unificata dalle filiere attive e governanti del lavoro e della conoscenza, fondata sui distretti della produzione e della ricerca, pilastri della nuova società socialista; un' essenziale ed organica architettura economico istituzionale, priva delle inutili burocrazie del nazionalismo e del

provincialismo, dove fioriranno le più creative e multiformi espressioni della nuova civiltà del lavoro e della democrazia.

Gli organismi di classe, indipendenti e fondamentali, della nuova architettura economico istituzionale organica, produttiva e governante, del nuovo Stato sono *i Collettivi, i Consigli e i Coordinamenti dei delegati dei Distretti produttivi* che hanno diretto con successo diverse lotte operaie di massa come quella internazionale dei lavoratori della Renault del 1997, la settimana di sciopero generale nazionale norvegese *contro i ricchi* del 2000 e la lotta della Fiat Sata del *distretto auto* di Melfi del 2004.

Da questa autorevole e pulita struttura consiliare dell'avanguardia della classe operaia e da quella associativa dei suoi alleati proverrà la maggioranza dei deputati delle assemblee del governo distrettuale, regionale e continentale della nuova società socialista.

D'altro canto nei paesi imperialisti, i lavoratori dipendenti e i ricercatori dei laboratori pubblici rappresentano circa il 60% del complessivo mondo del lavoro.

In questa prospettiva, per superare gli storici contrasti della borghesia finanziaria, già causa di due guerre mondiali e tutt'ora virulenti, come dimostra la vicenda Alitalia, appare opportuno battersi per una *Costituente democratica europea*, a partire dalle istituzioni progressiste e dagli organismi sindacali, sociali e culturali, presenti nei diversi paesi.

Le rinunce al severo esercizio del potere e all'internazionalismo proletario, fatte dalla classe operaia, tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 del secolo scorso, soprattutto il sopravvento del revisionismo moderno, hanno indebolito la costruzione del socialismo nel mondo e hanno permesso una temeraria restaurazione imperialista capeggiata dagli Usa.

Tutto ciò ha privato la società umana di significative conquiste di emancipazione e l'ha lasciata sotto il dominio dell'imperialismo capeggiato dagli Usa, la cui politica di dominio e *del divide et impera*, fatta di aggressioni, guerre civili, genocidi, embarghi economici, malattie e fame di massa, hanno finora provocato oltre 3 miliardi di morti, secondo le prudenti pubblicazioni dell'Onu.

Queste carenze di *potere politico da parte della classe operaia*, analogamente a quanto accadde durante la rivoluzione della Comune di Parigi del 1871 e la Restaurazione borghese in corso rappresentano la ripetuta dimostrazione storica della tesi di Marx (ricavata proprio dall'analisi dell'esperienza della Comune), secondo la quale il passaggio dal capitalismo al comunismo avviene attraverso la società di transizione, governata dalla Dittatura democratica del proletariato.

Nell'analisi di Marx, dopo la presa rivoluzionaria del potere politico, la classe operaia deve instaurare la propria dittatura democratica per un'intera epoca storica, nel corso della quale, insieme ai suoi alleati dovrà esercitare la sua egemonia per superare le divisioni in classi ed approdare alla nuova società comunista internazionale.

Una lunga e tortuosa epoca di fasi democratiche e socialiste che la classe operaia deve dirigere con tenacia e severità verso gli sfruttatori e con amorevolezza verso ogni creativa novità sociale.

L'ultimo potere politico di classe, la storia l'ha assegnato alla responsabilità della *Dittatura democratica del proletariato*, senza soluzioni di continuità, avendo presente, principalmente nei paesi meno sviluppati, il rivoluzionario insegnamento di Gramsci *che nessuna società si dissolve e può essere sostituita se prima non ha svolto tutte le forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti*. (A.Gramsci, *Note sul Machiavelli sulla politica e sullo Stato moderno*, Einaudi 1966, pag.41)

Tra i suoi compiti fondamentali vi è lo sviluppo delle società nazionali e plurinazionali di transizione, democratiche e socialiste, divise in classi, verso la società comunista internazionale senza classi.

Nel corso della storica successione delle società democratiche e socialiste, impedendo l'accumulazione e l'uso illegale del denaro, *la Dittatura democratica del proletariato* lotterà per una partecipata edificazione del socialismo sul progressivo declino del capitalismo in *tutte le sue forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti*.

Tale epoca di emancipazione dal millenario soddisfacimento dei bisogni economici più elementari che ha diviso la società umana tra una gaudente minoranza sfruttatrice e una

maggioranza lavoratrice in continua lotta per la sopravvivenza , è naturalmente affidata all'austero e costante esercizio del potere politico della classe operaia, storicamente educata a *seguir virtute e conoscenza*.

Ma è nel primo canto della sua magnifica analisi delle classi che Dante anticipa la più austera e severa concezione della *Dittatura democratica del proletariato* che sconfiggerà lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo:

*Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazione sarà tra feltro e feltro.*

Federico Sanguineti apre il commento della più importante opera politica di Dante, con questa valutazione di Antonio Gramsci: "*Bisogna liberare la dottrina politica di Dante da tutte le superstrutture posteriori, riducendola alla sua precisa significazione storica*". (Dante Alighieri, *Monarchia*, Edizioni Garzanti 2006, pag. XV).

L'universale poeta toscano, contemporaneo dei Ciompi, battaglieri operai tessitori fiorentini, auspica l'avvento di un forte potere popolare (*tra feltro e feltro*) che sconfiggerà la lupa finanziaria, mai sazia di denaro (*dopo il pasto ha più fame che pria*), la quale prosciuga le attività economiche e il progresso sociale della civiltà umana.

Questo prosciugamento finanziario speculativo piega il sistema mondiale della produzione e della ricerca in costose e burocratiche filiere globali che segmentano e nerizzano le strutture economiche, sfarinano i tessuti sociali e nazionali, determinando una vasta e profonda aspirazione al cambiamento rivoluzionario, principalmente in quelle aree imperialiste, dove gli aspetti restaurativi più regressivi si manifestano con maggiore acutezza.

La scuola umanistica del materialismo storico e dialettico, che ha avuto maestri come Archimede e Gramsci e luogo di lezioni i campi, le botteghe, *le fabbriche, i cantieri, gli arsenali, le miniere, le fattorie*, i moderni Distretti della produzione, della distribuzione, dei servizi e della ricerca, ha educato la classe dirigente che porterà la società umana dal regno della necessità a quello della libertà e dell'eguaglianza.

L'esperienza della prima fase storica della costruzione del socialismo del secolo scorso insegna che questo sviluppo, appunto, incontra forti resistenze e aggressioni da parte dell'imperialismo, per vincere le quali occorre fare affidamento, in primo luogo, sulle forze rivoluzionarie del proprio popolo e sull'unità con la lotta del proletariato internazionale, in secondo luogo sul reciproco sostegno con gli altri stati socialisti e con i paesi progressisti, nel rispetto dei diversi caratteri e gradi di sviluppo, come hanno cercato di fare finora il popolo di Cuba e la sua eroica avanguardia.

Oggi che il *processo di sviluppo della società umana impone una crescente "identificazione" dei rapporti della sua convivenza politica con i rapporti tecnici della produzione industriale*, cioè una maggiore sinergia tra struttura e sovrastruttura, la borghesia finanziaria cerca di assumere direttamente le funzioni di governo, con la *discesa in campo* dei padroni dei Gruppi finanziari più forti, facendo e rifacendo partiti padronali e plebiscitari, secondo il famigerato Piano Gelli del 1974. Poiché, come gli avvenimenti confermano, fin quando esisteranno le divisioni di classe lo stato e il partito saranno di classe, per sconfiggere questo assolutismo finanziario, privo ormai di ogni connotato di classe produttiva, com'era la borghesia prima della sua fase imperialista, è divenuta imperativa la funzione unificante, della produzione e del Governo, della classe operaia guidata dal partito di Gramsci.

A 70 anni dal suo martirio, gli eredi dei mandanti dei suoi assassini fascisti, annidati nella democrazia formale, suffragista e plebiscitaria, devono essere definitivamente smascherati e privati del potere dalla lotta rivoluzionaria di massa.

Su questa storica sconfitta dello sfruttamento finanziario, le multiformi espressioni del governo del popolo, cioè della vera democrazia, potranno finalmente fiorire attorno alle *formazioni organiche della produzione* e della ricerca.

I comunisti educati da Gramsci e ogni sincero progressista, se vogliono rendere veramente concreto il loro amore per la democrazia, dovranno lottare e favorire la centralità della classe operaia nella costruzione di uno Stato di massa di tipo nuovo.

Per aprire la strada ad una nuova fase del cambiamento socialista, iniziato nell'Ottobre 1917, occorre applicare creativamente e diffondere tra il proletariato europeo e mondiale il patrimonio politico e morale di classe di Antonio Gramsci, inteso come il leninismo adeguato alla soluzione dei problemi per la sconfitta della borghesia finanziaria, per la presa del potere politico della classe operaia e per una più partecipata costruzione del socialismo nei paesi imperialisti.

L'espropriazione della *lupa* finanziaria e delle *lupare* criminali, lo stretto controllo pubblico del sistema bancario e la riconduzione del denaro alle sue storiche funzioni economicosociali permetteranno di avviare la prima tappa democratico borghese della nuova società: nel corso di essa potranno convivere le rimanenti *forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti* e le prime basi del socialismo; *la Dittatura democratica del proletariato*, attingendo all'umanistica scientifica saggezza della classe operaia, reprimerà ogni rigurgito della millenaria *bramosa voglia di denaro* e vigilerà sulle burocratiche scorciatoie globaliste (trotckismo) e scioviniste (kruscevismo) della società di transizione, ultimo sistema sociale *irretito* da contrasti di classe, seguente quello borghese e precedente quello comunista, soggetto egualmente a salti qualitativi rivoluzionari e a quantitativi periodi riformatori, con la novità storica di essere guidato dal potere della classe sfruttata che, in quanto tale, non ciberà *né terra nè peltro*.

In primo luogo, facendo conoscere alla classe operaia internazionale tutto quanto Gramsci ha analizzato e fatto per la creativa costruzione del partito leninista, arrivando a girare in meno di un anno e mezzo oltre 100 province italiane.

In secondo luogo, smascherando i tentativi di un' "astratta glorificazione" fatti dalla borghesia finanziaria di tutti i paesi e dai suoi lacchè, per renderne inerte e inattuale l'esempio militante di classe.

Rifuggendo le frasi scarlatte e le declamazioni astratte, tanto aborrite da Gramsci, le forze culturali comuniste italiane, più fedeli ai suoi approfondimenti del marxismo-leninismo, devono unirsi più saldamente e coordinarsi con quelle dei restanti paesi imperialisti europei,.

Un impegno proiettato, principalmente, a consolidare l'unità d'azione dei partiti comunisti che si rifanno alla storia dell'Internazionale di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Gramsci, teso alla ricostruzione di un unico e forte partito gramsciano.

Le forze culturali e i partiti gramsciani dei paesi imperialisti europei, sull'esempio de *L'Ordine Nuovo*, devono stabilizzare il loro coordinamento per tratteggiarne collegialmente una concreta analisi della realtà di classe, una riflessione filosofica marxista delle prodigiose conquiste della ricerca scientifica e un bilancio critico e autocritico dell'esperienza storica della prima fase della costruzione del socialismo, in modo da approfondire l'egemonia culturale del proletariato, magistralmente sviluppata dal grande internazionalista sardo.

In modo particolare, il Coordinamento gramsciano dovrà collegialmente svolgere un' implacabile denuncia mediatico istituzionale dei crimini della borghesia finanziaria, una generosa lotta per l'unità d'azione dei comunisti e di tutte le forze democratiche che impedisca la presenza governativa dei neofascisti e dei neri padroni del denaro, principalmente, dovrà unitariamente percorrere tutte le loro regioni, anche per via elettronica, per orientare politicamente la creativa costruzione di un forte e unico Partito comunista gramsciano di classe.

Un partito da costruire per la contemporanea realizzazione di questi due obiettivi principali:

- 1) la completa separazione da ogni influenza del revisionismo moderno: sia da quello riformista di destra che da quello estremista di sinistra anarchico e trotckista;
- 2) stretta unità d'azione con tutte le forze e i partiti revisionisti, di destra e di sinistra, nella lotta antifascista antimperialista, contro il fascismo, contro il terrorismo e contro la guerra.

Nel mezzo di una sovversiva restaurazione imperialista che divide, l'unitario insegnamento internazionalista di Gramsci ci esorta a guardare oltre *l'auola* nazionale e a batterci per tenerne uniti tutti i lavoratori comunisti: in questo inedito e delicato processo di ricostruzione, è tatticamente importante difendere l'unità di ogni organizzazione politica comunista esistente, incoraggiare pazientemente la loro crescente unità d'azione, accrescere e difendere le loro presenze istituzionali e di massa, lottando contro ogni tentativo teso a colpire i simboli e la storia del Movimento comunista internazionale.

Un solare partito plurinazionale gramsciano che ricostruisca l'indipendenza ideale, politica e organizzativa della classe operaia, insieme al suo sistema di alleanze, nuovo blocco storico con il proletariato agricolo, i contadini, le masse povere delle campagne e delle città, gli intellettuali e, principalmente, con l'attiva piccola e media borghesia democratica, per un vasto fronte unito che sconfigga definitivamente la casta finanziaria imperialista, da sempre matrice di fascismo e ispiratrice piduista di forze politiche e movimenti interclassisti e plebiscitari.

Un compito da assolvere coinvolgendo elementi d'avanguardia delle frontiere multinazionali della produzione e della ricerca, nella convinzione che ogni partito nasce *dall'alto in basso*, per decisione soggettiva di classe:

- 1) quelli reazionari per interessate iniziative individuali di servi o padroni come Mussolini, Hitler e Berlusconi;
- 2) quelli rivoluzionari per impulso di un nucleo collegiale politico culturale, come insegnano le esperienze dei collettivi delle riviste *Critica sociale* di Turati, in contatto con la Seconda Internazionale diretta da Engels, nella costruzione del Partito socialista italiano, *Iskra* di Lenin nella costruzione del Partito bolscevico e *L'Ordine Nuovo* di Gramsci, nella costruzione del Partito comunista d'Italia.

Ispirati dal cuore rosso dei compagni Henri Barbousse, Jeanne Labourbe, Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, educati dal compagno Antonio Gramsci, occorre un creativo approfondimento politico degli ideali del marxismo-leninismo per la costruzione di un forte

e unico partito comunista gramsciano dell'avanguardia della classe operaia dei paesi imperialisti dell'Europa Centrale.

L'analisi di Gramsci sulla *crescente identificazione dei rapporti della convivenza politica con i rapporti tecnici della produzione industriale*, testimoniata dalla *discesa in campo* della borghesia finanziaria nella costruzione di partiti padronali e stati aziendali, sotto il suo personale predominio, incita la classe operaia ad assumere la sua funzione dirigente nel partito e nello stato, per impedire un'ultima e più tragica dittatura del denaro.

Uno Stato e un Partito *di classe e di massa*, uniti e distinti, approfonditi da Gramsci come strumenti fondamentali dell'egemonia della classe operaia e dei suoi alleati, per un moderno sviluppo delle forze della produzione e della ricerca, per edificare una lunga e complessa successione di società di transizione democratiche e socialiste, nazionali e plurinazionali.

Un'egemonia *di classe e di massa*, di crescente educazione e di decrescente coercizione, per una progressiva affermazione di una cultura universale che sfocerà nella società comunista internazionale degli uomini liberi ed eguali dove, insieme alla scomparsa delle classi e delle divisioni in classi, si dissolveranno anche tutte le organizzazioni partitiche e statuali.

Roma 27 giugno 2007.

LENIN GRAMSCI

Mentre gli scontri, i contrasti, le minacce, le aggressioni contro i paesi poveri e i pericoli di guerra sono tornati a dominare la scena mondiale; mentre più forti si fanno i sentimenti di pace dei popoli che con grande energia lottano per il rinnovamento, determinando un'intricata mescolanza di spinte restauratrici e rivoluzionarie, vogliamo tentare una riflessione sulla storia dei comunisti europei, largamente indagata e analizzata da Gramsci.

La notorietà politica europea e mondiale di Gramsci arrivò all'improvviso, allorché Lenin, durante il II Congresso dell'Internazionale comunista svoltosi a Pietroburgo il 19 luglio 1920 e

spostato poi a Mosca dove si concluse il 6 agosto, ebbe parole di apprezzamento e di solidarietà col movimento torinese e con l' "Ordine Nuovo".

<< Per ciò che riguarda il Partito socialista italiano - disse Lenin -, il II Congresso della III Internazionale trova fundamentalmente giuste la critica di questo partito e le proposte pratiche, che sono state pubblicate, come indirizzo della sezione torinese al Consiglio del partito socialista italiano, nel giornale l' "Ordine Nuovo" dell'8 maggio 1920 e che corrispondono integralmente a tutti i principi fondamentali della III Internazionale. Per queste ragioni il II Congresso della III Internazionale prega il Partito socialista italiano di convocare al più presto un congresso straordinario per esaminare queste proposte e tutte le decisioni dei due congressi dell'Internazionale comunista, particolarmente in merito al gruppo parlamentare e agli elementi non comunisti del Partito>>.

Ma a quale scritto di Gramsci, Lenin si riferiva? Ad una relazione che il gruppo dei <<quattro scalmanati>> (così venivano chiamati i redattori dell' "Ordine Nuovo", Gramsci, Togliatti, Tasca, Terracini) aveva preparato per il Consiglio nazionale di Milano dell'aprile 1920, dal titolo *Per un rinnovamento del Partito socialista italiano*.

Relazione, che non fu presa in nessuna seria considerazione dagli organismi centrali del Psi. Divisa in 9 punti tale relazione fu non solo un vero e proprio atto d'accusa nei confronti dei vertici del Partito socialista italiano, ma anche un'analisi concreta dello scontro sociale in atto, dei rapporti di forza tra i vari schieramenti e sui compiti urgenti che ne derivavano al Psi.

Ma è al punto 3 che Gramsci, meno che trentenne, rivela una profondità di pensiero che gli consente di predire, con alcuni anni di anticipo, quali saranno i futuri sviluppi della lotta delle classi in Italia.

Egli dice:<< La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede: o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano una ripresa della produttività; o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile: si cercherà di spezzare inesorabilmente gli organismi di lotta politica della classe operaia (Partito socialista) e di incorporare gli organismi di resistenza economica (i sindacati e le cooperative) negli ingranaggi dello Stato borghese>>.

Com'è noto gli eventi successivi confermeranno in pieno questa previsione.

Ma questa relazione costituisce anche un documento di estrema importanza in cui Gramsci da una parte porta a compimento la critica al Partito socialista accusandolo <<di non comprendere assolutamente nulla della fase di sviluppo che la storia nazionale e internazionale attraversa nell'attuale periodo e di non comprendere nulla della missione che incombe agli organismi di lotta del proletariato rivoluzionario>> e dall'altra, indica la via da seguire per la creazione delle condizioni che renderanno possibile, nel gennaio del 1921, la fondazione del Partito comunista d'Italia.

Sono anni, questi, di intenso studio delle opere fondamentali di Lenin, che gli consentiranno di individuare, in maniera sempre più chiara, i due mali fondamentali del Psi:<<il nullismo opportunistico e riformista e la fraseologia pseudorivoluzionaria anarchica (due aspetti della tendenza piccolo-borghese)>> ma, nello stesso tempo, della necessità e possibilità, per il gruppo ordinovista, di lottare per un cambiamento di linea politica del Psi.

Gramsci pensa sia ancora possibile spingere i vertici socialisti a promuovere in tutta Italia la creazione dei Consigli di fabbrica, così come era avvenuto per le fabbriche torinesi, come momento non solo di difesa economica, ma per imporre il controllo operaio sulla produzione industriale e agricola. Nel suo articolo *Programma d'azione della sezione socialista torinese* del maggio 1920 compaiono in maniera esplicita due considerazioni: 1) la stretta alleanza tra proletariato industriale e proletariato agricolo da realizzarsi con la creazione dei Consigli operai e contadini, sul modello dei Soviet operai e contadini; 2) la questione dell'alleanza della classe operaia con i più vasti strati

sociali rivolta a <<organizzare tutto il popolo lavoratore nelle sedi di lavoro e di produzione, a legare più intimamente le più larghe masse>>.

Due questioni strettamente connesse tra di loro le quali, a loro volta, dipendono dallo sviluppo della lotta contro le due deviazioni opportunistiche del Psi.

Dunque sul finire del 1920 Gramsci approda e fa propria la critica leninista del presente, enuclea il problema fondamentale del momento ed i passi necessari da compiere per la costruzione del Partito comunista, poiché – egli dice - << La verità è che il Partito socialista non era un'”urbe”, era un'”orda”: non era un organismo, era un agglomerato di individui che avevano il tanto di coscienza classista necessaria per organizzarsi in un sindacato professionale, ma non avevano in gran parte la capacità e la preparazione politica necessaria per organizzarsi in un partito rivoluzionario quale è domandato dall'attuale periodo storico>>(L'Ordine Nuovo 1919-20, pag. 435 Ed. Einaudi 1970).

Secondo Gramsci si era già in ritardo di alcuni anni. Bisognava rifare subito il partito scindendosi dal Psi, considerando la frazione comunista come un vero partito, come la solida struttura del Partito comunista italiano che fa proseliti, organizza ed educa. Occorreva dare immediatamente seguito all'indicazione di Lenin quando consigliò Serrati, nel mese di luglio del 1920, durante il II Congresso dell'IC, dicendogli :<< Fate la scissione da Turati e dai riformisti e poi fate un'alleanza col partito di Turati>>.

Ma Serrati, che aveva sempre osteggiato le indicazioni dell'Esecutivo dell'IC, che si era sempre opposto nei fatti a tutte le risoluzioni fondamentali dell'IC, preferì allearsi con l'esiguo gruppo dei riformisti, (i quali erano sempre stati persuasi che <<la rivoluzione operaia russa sia stata un errore, sia stata addirittura un esperimento *in corpore vili* fatto da un pugno d'avventurieri incapaci e impreparati>>), e isolare la frazione comunista. Non solo, ma ancora e dopo il IV Congresso dell'IC del novembre del '22 durante il quale venne riaffermata e precisata, nella sua risoluzione principale, che <<compito fondamentale della tattica del fronte unito è l'unificazione sul terreno dell'agitazione e dell'organizzazione delle masse operaie>>, la posizione di Bordiga contro il fronte unito, nonostante l'avanzata del fascismo con Mussolini già primo ministro, si congiungeva con quella di Serrati.

Le pretestuose motivazioni addotte da Serrati contro le dialettiche posizioni di Lenin erano politicamente inconsistenti :<<Se facciamo, in Italia, -diceva Serrati – la scissione da Turati, non potremo più fare alleanze con lui; voi non conoscete la situazione italiana; in Italia le scissioni sono seguite da polemiche violentissime, personali, che impediscono ogni ulteriore contatto>>.

<<Ma allora perché >>, si chiedeva Gramsci, <<contro Ebert, contro Scheidemann, contro Noske, il fiero Menotti aveva condotto violentissime campagne personali, li aveva chiamati traditori, si era augurato cento volte che la rivoluzione tedesca li impiccasse ai lampioni e tuttavia ieri si è, il fiero Menotti, incontrato con loro a Francoforte, ha cantato in coro l'*Internazionale*, con loro?>>(Socialismo e Fascismo 1921-22 pag. 474).

Le idee di Serrati costituivano per Gramsci una ulteriore prova della inconciliabilità tra la posizione riformista e quella marxista, tra due scelte di campo, tra chi crede in una evoluzione pacifica verso il socialismo e chi invece crede nei salti violenti della storia, nella sostituzione al potere della borghesia con la classe operaia.

<< Ora – dice Gramsci- i socialisti, posti ancora di fronte alla storia, hanno confermato la loro incapacità ad organizzare la classe operaia in classe dominante...(...).Essi mostrano di avere orrore della guerra civile, come se al socialismo si possa arrivare senza la guerra civile. Essi credono ancora di potersi opporre alla classe borghese, che organizza e scatena dappertutto la sua violenza, con la protesta in Parlamento e l'ordine del giorno di deplorazione della barbarie fascista>>.

Nei giorni febbrili che precedettero il XVII Congresso del Partito socialista italiano Gramsci si chiede se la classe operaia italiana avrà, in quell' assise, la capacità di esprimere dalle sue file un partito autonomo di classe. E' in lui presente il ricordo del sacrificio di Carlo Liebknecht assassinato il 15 gennaio 1919 e, con la sua morte, la fine della <<prima grande affermazione dei comunisti dell'Europa centrale e occidentale>>. Nel commemorare la figura del grande

rivoluzionario tedesco Gramsci ricorda, che << la sua sorte fu segnata da coloro che erano venuti meno alla fede, che erano passati nelle file avversarie o rimasti tra le file dei combattenti per seminarvi dubbio, incertezza, scetticismo. L'insurrezione berlinese del gennaio 1919 (causata dal governo socialdemocratico Ebert-Scheidemann per la espulsione dal governo stesso del capo della polizia l'indipendente di sinistra Eichhorn che godeva di grande popolarità tra gli operai, ndr), fallì perché trovò contro di sé, organizzate dai socialdemocratici, le forze della reazione; dopo di essa, il proletariato tedesco fino a ieri è stato impedito di risorgere valido e potente dagli stessi che un giorno erano parsi guide dell'azione e poi si rivelarono traditori nascosti sotto le spoglie o del teorico, o del funzionario, o del parlamentare>>.(*Socialismo e fascismo* 1921-22 pag.48).

Da questa tragica esperienza, Gramsci, partì per una lotta a fondo contro i capi riformisti italiani aderenti alla II Internazionale, che altri non erano che il personale politico di un'aristocrazia operaia sviluppatasi sulla base dei superprofitti derivanti all'imperialismo dallo sfruttamento delle colonie; personale politico sempre pronto a passare dalla parte della borghesia dominante che da questa è mantenuto direttamente o indirettamente.

Un insegnamento decisivo per Gramsci fu la conoscenza dell'uso rivoluzionario del Parlamento da parte di Liebknecht nel periodo della prima guerra mondiale, il quale usando l'arma delle interrogazioni parlamentari (kleine anfragen), finiva sempre per sollevare una serie di problemi relativi alla guerra e alle condizioni di vita delle masse. Eccellente conoscitore del regolamento parlamentare tedesco, Liebknecht, poneva i quesiti in modo tale da far risaltare le contraddizioni del governo stesso, sia che esso desse una risposta diretta sia che rifiutasse di rispondere, con il risultato finale di aprire un dibattito vero e proprio su tutti i temi scottanti del momento.

Tuttavia il fallimento della rivoluzione tedesca mise in luce, soprattutto nell'ultimo anno del 1918, insufficienze e molti gravi errori che Lenin così stigmatizzò:<< E' chiaro che una delle cause fu la tattica *sbagliata* dei comunisti tedeschi, i quali devono confessare, senza timore e onestamente, questo errore e imparare a correggerlo. L'errore consistette nel rifiuto di partecipare al Parlamento borghese reazionario e ai sindacati reazionari, l'errore consistette in numerose manifestazioni di quella malattia infantile "di sinistra" che ora si è esteriorizzata e che sarà curata tanto meglio, tanto più rapidamente e con tanto maggior vantaggio per l'organismo>>.(*L'Estremismo malattia infantile del comunismo* Ed. Mosca 1948 pag.589).

Nell'aprile del 1917 ci fu la scissione all'interno della socialdemocrazia tedesca (SPD) per opera di un gruppo di dissidenti che dette vita al Partito socialdemocratico indipendente di Germania (USPD:kautskiani). Alla sinistra di questa nuova formazione si collocarono altri gruppi più dichiaratamente rivoluzionari, fra i quali i "gruppi spartachisti" guidati da Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht. Il rientro a Berlino di Liebknecht, il 23 ottobre 1918, dopo la liberazione dalla galera, coincise col crollo militare tedesco, con le grandi manifestazioni di massa in sostegno della rivoluzione Russa e con lo spostamento di queste masse dalla destra verso il Partito socialdemocratico indipendente (USPD).

Nel frattempo cresceva il movimento rivoluzionario in tutto il paese. Ovunque sorgevano i Consigli degli operai e dei militari. Già nella prima decade di novembre, con la fuga in Olanda di Guglielmo II, tutto il potere era nelle mani delle tre più importanti organizzazioni della sinistra tedesca: della SPD, della USPD e dei comunisti.

Accadde però, nel tentativo di fermare l'ondata rivoluzionaria, che i socialdemocratici di destra della SPD furono costretti a proporre al Partito socialdemocratico indipendente e a Liebknecht di entrare nel governo diretto dal socialdemocratico di destra Ebert.

Liebknecht però rifiutò l'invito con l'incredibile motivazione che Ebert si era rifiutato di dichiarare la Germania Repubblica socialista. Ciò favorì i piani dello stesso Cancelliere del Reich Ebert (socialsciovinista durante la prima guerra mondiale) che dette il via libera alla formazione di un nuovo governo denominato "Consiglio dei Commissari del Popolo" con la partecipazione paritetica di tre rappresentanti della SPD e di tre rappresentanti dell'USPD.

L'isolamento dei comunisti era un fatto compiuto. La frenetica attività politica degli spartachisti nei giorni che seguirono non fu sufficiente a modificare la realtà. L'errore non poteva essere più corretto. Neanche quando, con estremo ritardo, negli spartachisti maturò la decisione di separarsi dall'USPD e di costruire il Partito comunista tedesco (30 dicembre 1918). Il nuovo governo, che per ingannare il popolo si denominò "socialista", in effetti si era già incamminato sulla strada della controrivoluzione. La rivoluzione era già passata nelle mani dei socialdemocratici di destra.

<<La borghesia armata tendeva trappole agli operai disarmati, li assassinava in massa, assassinava i loro capi attirandoli sistematicamente in agguati, uno dopo l'altro, sfruttando in pari tempo a meraviglia le urla controrivoluzionarie che si levavano tra i socialdemocratici di ambedue le tinte: scheidemanniani e kautskiani. Ma nel momento della crisi, gli operai tedeschi, a causa del ritardo della scissione, a causa del giogo della maledetta tradizione dell'"unità" con la banda dei lacchè del capitale, quelli venduti (gli Scheidemann, i Legien, i David e soci) e quelli senza carattere (i Kautsky, gli Hilferding e soci), non avevano un partito veramente rivoluzionario>>.(*Lenin*: Lettera ai comunisti tedeschi).

Con gli intrighi parlamentari, con lo svuotamento dei poteri dei Consigli, con gli accordi segreti con gli alti comandi dell'esercito imperiale, il governo di Ebert-Haase riuscì a mantenere intatto sia l'apparato statale monarchico e militare, che il dominio economico dei proprietari terrieri (Junkers) e della borghesia. Tutto era pronto per schiacciare la rivoluzione di novembre. Ed essa fu schiacciata nel sangue da 22.000 soldati (corpi franchi) provenienti da tutta la Germania che instaurarono per mesi il <<Terrore bianco>>.

L'insurrezione tedesca scoppiò ai primi di novembre del 1918; a metà gennaio del 1919 era disfatta. La seconda rivoluzione tedesca era finita.

<<L'insurrezione era scoppiata a metà maggio; alla metà del luglio 1849 era completamente disfatta. La prima rivoluzione tedesca era finita>>.(*Marx*: Rivoluzione e controrivoluzione in Germania).

<<Perché – si chiede Lenin – in Germania lo spostamento degli operai, del tutto identico [a quanto successe in Russia (n.d.r.)], da destra a sinistra, non ha condotto al rafforzamento immediato dei comunisti, ma, dapprima al rafforzamento del partito intermedio degli "indipendenti", benché questo partito non avesse nessuna idea politica propria, né una politica indipendente, ma oscillasse soltanto fra gli Scheidemann e i comunisti? E' chiaro che una delle cause del fallimento fu la tattica sbagliata dei comunisti tedeschi.....>>.

Ciononostante i comunisti tedeschi non seppero estrarre da questi avvenimenti gli insegnamenti necessari per una tattica giusta cadendo, ancora una volta, negli errori di "sinistrismo" durante *L'insurrezione di marzo* del 1921.

Nelle elezioni del 20 febbraio del '21 nella regione di Halle-Merseburg, in Sassonia, di fronte al crescente consenso dei comunisti tra le masse, la borghesia tedesca decise di provocare i comunisti inducendoli a una insurrezione armata prematura e non preparata. Il 16 marzo, con il pretesto della lotta contro gli elementi criminali, presunti responsabili di attentati dinamitardi alla Colonna della Vittoria di Berlino e di una serie di atti simili in tutta la Germania centrale ed inoltre degli scioperi operai, il presidente del Consiglio della Sassonia, il socialdemocratico Horsing, ordinò segretamente di introdurre nelle fabbriche della Germania centrale reparti della polizia. Tale operato non poteva non suscitare l'indignazione degli operai e i primi scontri con la polizia. La maggioranza di sinistra del giovane partito comunista tedesco, partendo dalla cosiddetta *Teoria dell'offensiva* spinse gli operai sulla via dell'insurrezione dichiarando che <<il proletariato deve affrontare la battaglia>>. Il 24 marzo il partito comunista chiamò tutti gli operai della Germania allo sciopero generale per aiutare gli operai della Sassonia. Poiché la maggioranza della classe operaia era impreparata, non prese parte ai combattimenti e, nonostante l'eroica lotta degli operai, *L'insurrezione di marzo* fu schiacciata. <<Vi siete lasciati provocare, vi hanno massacrati per bene e il partito pagherà duramente tutto questo>> fu il duro giudizio di Lenin.

In definitiva fu proprio dal confronto dell'analisi dell'esperienza vittoriosa dell'Ottobre con quella tedesca del fallimento del novembre del 1918 e con *L'insurrezione di marzo*, che Lenin

suggerì a Serrati la tattica migliore, opportunamente adeguata, da tenere in Italia. Ma Serrati, com'è noto, scelse la strada opposta: si staccò dall'Internazionale comunista, si unì con gli Ebert responsabili dell'assassinio di Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg e respinse la tattica dell'Internazionale sulla scissione dai riformisti e sul fronte unico.

La scissione di Livorno del 1921 fu, dunque, un atto necessario a lungo meditato e preparato. Un primo passo nella lotta per la costruzione del partito autonomo della classe operaia italiana, sulla linea tracciata da Lenin. E' sulla scia dell'esperienza sovietica, quella relativa agli otto mesi di intenso lavoro rivoluzionario che vanno dalla caduta dello Zar all'ottobre del 1917, durante i quali i bolscevichi passarono dal 13% dei voti al I Congresso dei Soviet, al 51% nel II Congresso, che Gramsci propone, nella riunione della sezione comunista di Torino del 18 febbraio 1922, la tattica della partecipazione ad un governo parlamentare in coalizione con i socialisti serratiani e coi riformisti così com'era indicato nelle risoluzioni del III Congresso dell'IC al fine di bloccare l'ascesa fascista.

La Repubblica Ungherese dei Consigli proclamata il 21 marzo del 1919, già il 2 agosto dello stesso anno era sconfitta. Contro il tradimento dei riformisti alla vigilia dell'entrata a Budapest delle truppe rumene e cecoslovacche al servizio delle potenze dell'Intesa (Inghilterra, Francia, Italia), contro l'attività sovversiva dei socialdemocratici di destra, nulla poté l'eroismo degli operai e dei comunisti ungheresi guidati dal compagno Béla Kun.

Il sanguinoso regime terroristico immediatamente instaurato dall'ammiraglio Horthy fu spietato: i comunisti vennero torturati, uccisi, impiccati ai lampioni delle strade di Budapest. Circa 5.000 eroi della Repubblica Ungherese dei Consigli immolarono la propria vita per la causa della rivoluzione. Oltre 40.000 persone vennero gettate in carcere e decine di migliaia partirono per l'esilio.

Tuttavia non è su questi aspetti della reazione imperialistica, anche se molto importanti, che vogliamo soffermarci, quanto sull'analisi degli eventuali errori che furono commessi dai comunisti ungheresi. Ci furono questi errori?

Ecco il pensiero di Gramsci al riguardo: << E' noto infatti che il compagno Lenin cercò di opporsi strenuamente alla fusione tra comunisti e socialdemocratici ungheresi, nonostante che questi ultimi si dichiarassero fautori della dittatura del proletariato. Si può dire perciò che il compagno Lenin fosse in generale contrario alle fusioni? Certamente no. Il problema era visto dal compagno Lenin e dall'Internazionale come un processo dialettico, attraverso il quale l'elemento comunista, cioè la parte più avanzata e cosciente del proletariato, si pone, sia nella organizzazione del partito della classe operaia, sia nella funzione della direzione delle grandi masse, alla testa di tutto ciò che di onesto e di attivo si è formato ed esiste nella classe. In Ungheria è stato un errore distruggere l'organizzazione indipendente comunista nel momento della presa del potere, per dissolvere e diluire il raggruppamento costituito nella più vasta ed amorfa organizzazione socialdemocratica che non poteva non riprendere predominio. Anche per l'Ungheria il compagno Lenin aveva formulato la linea del nostro vecchio partito come un'alleanza con la socialdemocrazia, non come una fusione >>>. (*La costruzione del partito comunista*, pag.91).

Quindi in Gramsci erano ben presenti, nel momento della costruzione del partito comunista italiano, sia gli errori dei comunisti tedeschi e ungheresi che le indicazioni di Lenin espresse in forma lapidaria a Serrati.

Ciò nondimeno, le difficili condizioni create dall'attacco sempre più aperto e violento delle squadre fasciste e della connivenza sempre più sfacciata delle "forze dell'ordine", la lotta all'estremismo bordighiano, la lotta rivolta ad ottenere un riavvicinamento ai riformisti, condussero il neonato partito comunista italiano a commettere alcuni errori, che si riveleranno decisivi, nella battaglia contro il fascismo.

Nel suo scritto *Cinque anni di vita del partito* del 24 febbraio 1926 Gramsci, con l'onestà propria dei grandi dirigenti del proletariato che cercano sempre d'imparare dai propri errori, così si esprime: << Il fatto della scissione [di Livorno ndr] fu visto nel suo valore immediato e meccanico e noi commettemmo, in altro senso sia pure, lo stesso errore che era stato commesso da Serrati...(..).

Dovevamo cioè, come era indispensabile e storicamente necessario, separarci non solo dal riformismo, ma anche dal massimalismo che in realtà rappresentava e rappresenta l'opportunismo tipico italiano nel movimento operaio; ma dopo di ciò e pur continuando la lotta ideologica e organizzativa contro di essi, cercare di fare un'alleanza contro la reazione>>.

Non aver affrontato, nel momento giusto, cioè l'aver sottovalutata la questione della critica e della lotta contro "l'estremismo infantile" di Bordiga nel 1918-'22, fu – per Gramsci – un errore devastante della frazione comunista che in qualche modo agevolò l'andata al potere del fascismo. Vero è che il saggio *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* fu pubblicato in Urss nel giugno del 1920 in cui Lenin analizzò la storia della deviazione di "sinistra" del partito bolscevico dal 1903 al 1920, probabilmente non fu a conoscenza dello stesso Gramsci. In realtà –dice Lenin – "lo spirito rivoluzionario piccolo borghese" ha la sua radice di classe nel piccolo proprietario e nel piccolo padrone i quali s'infuriano per gli orrori del capitalismo, mentre l'inconsistenza della loro sterile mentalità rivoluzionaria li predispone alla sottomissione, all'apatia e persino ad accogliere, come assoluta novità, questa o quella corrente borghese di moda.

Non dissimile dalla nostra fu la questione della fondazione del partito comunista francese (PCF), avvenuta nel Natale del 1920 a Tours. Anche qui, come in Germania e in Italia, si trattò di un processo di rottura nei grandi partiti socialisti europei, ormai incapaci di decifrare la nuova realtà che andava maturando. Non a caso al congresso socialista di Tours, i Longuet, i Faure e tutti gli altri "autonomisti" si rifarano esplicitamente alle tesi di Serrati nella loro lotta contro l'adesione del PCF alla III Internazionale, contro i 21 punti di ammissione e contro l'unità d'azione dei partiti comunisti e socialisti.

La fondazione del PCF fu preceduta da una intensa attività politica e sociale di un gruppo di intellettuali francesi riunitisi intorno alla rivista *Clarté* (Chiarezza) fondata dallo scrittore Henri Barbuse. Notevole fu l'apporto della comunista Jeanne Labourbe, figlia di un'esponente della Comune di Parigi del 1871. Labourbe, stimata da Lenin come una grande internazionalista, partecipò alla guerra civile nella Russia Sovietica e nel 1918 costituì a Mosca il *Gruppo comunista francese* dove diresse anche il giornale *Le Comuniste*. Nel marzo del 1919 fu catturata e fucilata, all'età di 40 anni, dal controspionaggio francese.

Tuttavia il caso francese presenta delle peculiarità per il fatto che la Francia uscì vincitrice dal primo conflitto mondiale imperialistico e perché, fin dal XV secolo, ha partecipato a tutte le imprese di saccheggio coloniale. Ciò le consentì, come alle altre potenze coloniali, di creare la propria civiltà sulla possibilità di vivere a spese di paesi e popoli colonizzati. Albert Sarraut, uno dei teorici più lucidi del colonialismo francese, in un momento di franchezza, così si esprime:<< Scopo delle ferrovie deve essere di condurre verso i porti marittimi e di ricevere da questi l'intero traffico. E' inutile coltivare prodotti di esportazione se poi mancano i mezzi per trasportarli...[.]. Nel suo impero coloniale la Francia può trovare tutti i metalli che vengono lavorati dalla sua industria. Ma prima bisogna metterli alla sua portata: è indispensabile quindi costruire strade e ferrovie e regolare il corso dei fiumi e dei canali>>.

Nel rapporto sulla *Situazione Internazionale* al II Congresso dell'IC Lenin affermò che:<<In America, in Inghilterra e in Francia notiamo nei capi riformisti, nello strato superiore della classe operaia, nell'aristocrazia operaia, un'ostinazione molto più forte, una resistenza molto più tenace nei riguardi del movimento comunista. Si deve quindi prevedere che i partiti operai europei occidentali e americani guariranno da questa malattia molto più difficilmente di noi...[.]. La pratica ha dimostrato che i militanti del movimento operaio appartenenti alla corrente opportunistica difendono la borghesia meglio degli stessi borghesi. Se non fossero loro a dirigere gli operai, la borghesia non potrebbe resistere>>.

Ecco due capi riformisti francesi: Jules Guesde e Jean Longuet.

Jules Guesde, uno dei fondatori e capi del movimento socialista francese e della II Internazionale. Il 4 agosto del 1914 votò, insieme ai deputati socialisti, i crediti di guerra, il divieto degli scioperi e i comizi. Verso la fine di agosto i socialisti M. Sembat, A. Thomas e lo stesso Guesde, entrarono nel governo imperialistico di Francia;

Jean Longuet, negli anni della prima guerra mondiale, fu alla testa della minoranza centro-pacifista del partito socialista francese e contro la costituzione del PCF. Nel 1921 fu membro del comitato esecutivo dell'Internazionale due e mezzo di Vienna. Nel 1923 fu uno dei capi dirigenti della cosiddetta Internazionale operaia socialista (SFIO) e oppositore deciso dell'IC.

Di fronte ai cedimenti e ai tradimenti sempre più palesi dei capi riformisti francesi e alla crescente ondata rivoluzionaria, che già agli inizi del 1919 era molto vivace e abbracciava tutti i settori della produzione e dei trasporti; di fronte allo sciopero generale del 1° maggio del 1920, duramente soffocato nel sangue dal governo Clemenceau, e al vento rivoluzionario che arrivava dalla Russia dei Soviet, la classe operaia francese rispose con la costruzione del Partito comunista.

Il Congresso di Tours si concluse con l'accettazione dei 21 punti da parte della stragrande maggioranza dei partecipanti e con l'adesione degli stessi all'IC. La minoranza riformista, capeggiata da Léon Blum, Jean Longuet, Paul Faure, preferì scindersi piuttosto che accettare i "21 punti". A Tours, dunque, ci fu una scissione di destra, al contrario di quanto era accaduto negli altri partiti comunisti europei. Separazione d'altronde auspicata dall'IC e riproposta con forza da Klara Zetkin nel suo intervento al congresso quale rappresentante dell'IC. La formazione del PCF segnò nel complesso una netta demarcazione tra il riformismo e il comunismo nel movimento operaio francese.

Tuttavia nel nuovo partito permanevano correnti contrastanti, soprattutto sui problemi di tattica politica e sulla posizione da tenere nei confronti della politica coloniale francese. Ciò indusse il II Congresso dell'IC a porre la questione coloniale in maniera esplicita. Fra le condizioni di ammissione all'organizzazione veniva infatti stabilito che <<nella questione coloniale e delle nazionalità oppresse, i partiti dei paesi la cui borghesia possiede delle colonie o opprime delle nazioni devono avere una linea di condotta chiara e >>, nel senso di <<sostenere non a parole ma di fatto ogni movimento di emancipazione nelle colonie >>. Ma ancora al III Congresso dell'IC del luglio del 1921, durante il quale la delegazione francese si spaccò in due parti contrapposte sulla questione dell'accettazione o meno del fronte unico: accettato dalla sinistra, non accettato dal centro e dalla destra, la questione coloniale rimaneva un problema aperto. Al primo Congresso di Marsilia nel dicembre 1921 il partito si presentò diviso in tre correnti e tale restò fino alla fine dei lavori.

Jules Humbert-Droz, rappresentante dell'Esecutivo dell'IC a Parigi, in una lettera a Mosca espresse il timore che nella confusione imperante nel PCF l'applicazione della politica del fronte unico poteva essere pericolosa, poiché la destra del partito la intendeva come un ritorno all'unità con la sezione francese dell'Internazionale operaia (SFIO) e alle vecchie coalizioni elettorali senza principio. In *Note di un pubblicista*, del febbraio del '22 Lenin, parlando delle difficoltà dei partiti aderenti all'IC a trasformarsi in veri partiti comunisti dice:<< La trasformazione di un partito europeo di tipo vecchio, parlamentare, riformista di fatto e appena sfumato di colore rivoluzionario, in partito di *tipo* nuovo, realmente rivoluzionario e realmente comunista, è una cosa estremamente ardua. L'esempio della Francia dimostra forse ciò nel modo più evidente>>.

Al II Congresso del PCF, che si tenne dal 15 al 19 ottobre 1922 a Parigi, le preoccupazioni espresse da Lenin furono confermate in pieno. Il PCF non riuscì nemmeno a dar vita ad una proposta di costituzione di un Comitato paritetico tra sinistra e destra con l'arbitrato di un delegato dell'Esecutivo dell'IC, nonostante che il dimezzamento dei voti elettorali del PCF nelle ultime elezioni l'avesse notevolmente indebolito.

In realtà, tra il congresso di Tours del '20 e il II congresso del '22, al PCF accadde in sostanza quello che accadde, nello stesso periodo, al Pcd'I: non aver capito, non aver assimilato la tattica giusta che permise ai bolscevichi, tra il febbraio e l'ottobre del '17, di portare a compimento la propria rivoluzione e che Lenin espresse in forma lapidaria a Serrati: separati da Turati e alleati con Turati. Questa "formula" racchiude due momenti dialetticamente legati. Da una parte la costruzione di un partito di *tipo* nuovo, con un nuovo stile di lavoro, che porti il partito ad essere nei fatti l'avanguardia del proletariato capace di elevare la coscienza rivoluzionaria delle masse, senza mai allontanarsi da esse quindi, un partito che sappia combattere su due fronti: sia il riformismo che l'estremismo parolaio. Dall'altra un partito capace di fare accordi, alleanze e compromessi; un

partito con una politica di massa aperta e senza settarismi che lo leghi ai più vasti strati della società. La comprensione e l'adeguamento di questa "formula" alle diverse realtà nazionali risultò essere decisiva per i partiti comunisti europei negli anni cruciali 1918-'22 quando la rivoluzione proletaria batteva alle porte e la reazione fascista muoveva i primi incerti passi. In effetti la sconfitta delle rivoluzioni nei paesi dell'Europa occidentale fu in larga parte dovuta all'errore di aver scisso e resi indipendenti i due momenti della formula: alcuni partiti, come il Pcd'I, diretto da Bordiga, preferirono un partito "puro" distaccato dalle masse, altri, come il partito comunista ungherese, un partito fuso con la socialdemocrazia, lasciando il proletariato senza guida e senza obiettivi.

Tra i riformisti della II Internazionale di ieri e quelli di oggi, dal punto di vista della teoria e dei contenuti, c'è una identità assoluta; tra i diversi partiti comunisti europei di oggi si notano gli stessi errori di sinistrismo e di settarismo dei partiti comunisti al tempo di Gramsci, anche se molta storia separa i due momenti. Evidentemente ci sono molte differenze tra la nostra situazione e quella in cui visse Gramsci: la II guerra mondiale imperialistica, la distruzione dell'Urss e quella conseguente del sistema di Stati socialisti, la trasformazione dei partiti comunisti europei in partiti socialdemocratici, la diaspora comunista, il ritorno del dominio imperialistico in occidente. Ma questi diversi fattori non possono modificare che la forma, il movimento esterno, il come e il quando di quegli stessi fenomeni che emersero nel quinquennio 1918-'22 e che oggi si ripropongono con maggiore intensità, mentre intatto resta il fondamento delle cose poiché dipende dai rapporti delle classi, rimasti da allora immutati.

Durante la I guerra mondiale alla lotta ciclopica dei bolscevichi per unificare le lotte del proletariato europeo, si contrappose la politica di divisione delle potenze imperialiste le quali, servendosi dei partiti socialisti della II Internazionale, riuscirono ad aggregare la classe operaia alle rispettive borghesie nazionali. Durante la II guerra mondiale l'imperialismo anglo-americano-francese divise la classe operaia internazionale, uscita unita e vittoriosa dalla sconfitta del nazifascismo, con la cortina di ferro della guerra fredda, in due blocchi contrapposti. Oggi, anche se in nuove ed originali forme, la politica imperialistica mondiale smembra nazioni, attizza odi razziali, razza materie prime e fonti energetiche in tutte le parti del mondo e cerca di dividere, ancora una volta, i popoli attraverso il terrorismo, le lotte di religione e cercando di relegare la classe operaia nel vicolo cieco del recinto nazionalista e delle lotte esclusivamente economicistiche.

Al lettore scettico che pensa che tutto ciò sia acqua passata e che quegli avvenimenti siano ormai lontano da noi come il cielo dalla terra, ai comunisti che nell'attuale fase politica italiana sono disorientati sul "che fare" e credono che quelle lontane lotte appartengono solo alla storia passata, non possiamo che dire: *De te fabula narratur!*

Piero De Sanctis